

# Edgar Allan Poe

## La maschera della morte rossa

da **Racconti**

In un paese imprecisato e in un tempo lontano e indefinito, una terribile epidemia si diffonde, portando morte e devastazione. Il principe Prospero è però convinto che la sua ricchezza e il suo potere lo rendano invulnerabile. Si rinchioda quindi in un sontuoso castello con una compagnia di mille amici scelti, sicuro di essere più forte del male. Ma la morte è ovunque e giunge inaspettata anche all'interno di quello splendido rifugio, proprio quando maggiormente serena e gioiosa sembra essere la festa.

Da gran tempo la “Morte Rossa” devastava la contrada. Mai s’era avuta pestilenza tanto letale, di tanta atrocità. Il sangue era il suo Avatar<sup>1</sup> e il suo sigillo, il color rosso e l’orrore del sangue. Acridi<sup>2</sup> dolori, poi subito vertigine, e sangue che sgorgava dai pori, e il mortale disfacimento. Le macchie scarlatte sul corpo, specialmente sul volto della vittima, erano il letale<sup>3</sup> contrassegno che la escludevano dall’aiuto e dalla sollecitudine dei suoi simili. Insorgeva il morbo, si diffondeva e concludeva nell’arco di mezz’ora.

Il tempo della storia è indeterminato, come nelle fiabe.

Ma il principe Prospero era felice, temerario, saggio. Quando le sue terre furono a metà spopolate, convocò alla propria presenza tra cavalieri e dame di corte forse mille amici, robusti e di ilare cuore, e con costoro si ritrasse entro una abbazia fortificata, appartato rifugio, e solitario. Era questa una struttura magnifica ed estesa, invenzione del gusto del principe, eccentrico e tuttavia solenne. Un muro forte ed alto tutta la cingeva. Le mura avevano porte di ferro. I cortigiani, come furono entrati, recarono crogioli<sup>4</sup> e massicci martelli e saldarono le serrature. Erano deliberati a non lasciare via di fuga o di ingresso ai subiti<sup>5</sup> impulsi della disperazione, o al delirio degli occupanti. Vi erano buffoni, vi erano improvvisatori, e danzatori, e musicisti, e la Bellezza, e vino. Tutto era lì dentro, ed anche la salvezza. Fuori, era la “Morte Rossa”.

Prima caratterizzazione del personaggio, che si porrà come antagonista della Morte Rossa.

Elementi di sicurezza... tutta esteriore.

Verso la fine del quinto o sesto mese di questo isolamento, mentre dovunque infuriava la pestilenza, il principe Prospero invitò i suoi mille amici ad un ballo mascherato di inconsueta magnificenza.

L’accumulazione dei termini allude al pieno divertimento e all’abbondanza che regnano nell’abbazia.

Era uno sfoggio voluttuoso<sup>6</sup>, quella mascherata. Ma in primo luogo consentitemi di parlare delle stanze in cui doveva celebrarsi. Sette<sup>7</sup>, erano, di imperiale magnificenza. In molti palazzi, allorché i battenti delle porte sono del tutto spalancati, queste fughe di stanze formano una prospettiva lunga e rettilinea, di modo che non c’è impedimento alla vista. Ma ora il caso era diverso; come ben poteva immaginarsi, visto l’amore del duca per il bizzarro. Le stanze erano disposte in modo irregolare, così che lo sguardo una ne coglieva e poco oltre si spingeva. Ogni venti o trenta metri una brusca svolta introduceva a imprevisi effetti. A

La voce narrante entra direttamente in contatto con i destinatari del racconto, il pubblico.

1. **Avatar:** significa incarnazione, manifestazione; è un termine sacro di origine sanscrita.

2. **Acridi:** acuti.

3. **letale:** mortale.

4. **crogioli:** vasi di terracotta o di metallo, resistenti al fuoco, in cui si fondono i metalli o altre sostanze che richiedono alta temperatura.

5. **subiti:** improvvisi.

6. **sfoggio voluttuoso:** un’esplosione di piacere.

7. **Sette:** il numero sette è un numero che ha avuto presso diverse culture e in vari periodi svariate interpretazioni, le quali, tutte, alludono al concetto di totalità e perfezione. Già Ippocrate, famoso medico greco, sosteneva che “il numero sette, per le sue virtù nascoste, mantiene nell’essere tutte le cose; esso dispensa vita e movimento e influenza persino gli esseri celesti”.

## Edgar Allan Poe



Scrittore, giornalista e critico statunitense, nacque a Boston nel 1809, da attori ambulanti scomparsi quando Edgar aveva soli due anni. Morì prematuramente a Baltimora, nel 1849.

Dopo aver seguito per cinque anni in Inghilterra la famiglia Allan di Richmond, che lo aveva adottato, proseguì poi gli studi alla Virginia University, da cui fu espulso per debiti di gioco, e successivamente all'Accademia militare di West Point. Deciso a intraprendere la carriera letteraria, si trasferì a Baltimora, ospite di una zia.

La sua **vocazione letteraria** si impose assai presto, sulla scia della lettura – peraltro disordinata – dei classici e soprattutto dei grandi poeti romantici inglesi. La morte precoce della giovanissima moglie, avvenuta nel 1847, incise pesantemente sulla sua **tormentata personalità** di uomo dedito all'alcol e all'uso di sostanze stupefacenti.

I primi successi letterari sembrarono ardirgli con la pubblicazione di *Il manoscritto in una bottiglia* (1833); nel 1838 compose la sua opera narrativa più lunga, il romanzo *Le avventure di Gordon Pym*, storia avventurosa e allucinante di un viaggio ai confini antartici, che si conclude con la misteriosa sparizione dell'equipaggio.

Poe fu **maestro di racconti perfettamente costruiti**. Egli era convinto che il racconto breve fosse la forma ideale di narrativa. Egli concepì il racconto come organismo in sé compiuto, di cui non si può cambiare nemmeno una parte, costituito da un intreccio complesso, sulla base di un disegno già completo nella mente dell'autore. La sua produzione si orientò verso **tecniche e forme innovative**, che si espressero nei *Racconti fantastici* e nei *Racconti straordinari*; prevalgono in queste raccolte le **narrazioni dell'orrore** che, staccandosi dal repertorio tradizionale del racconto gotico, affrontano il motivo nuovo e affascinante dello **sdoppiamento della personalità**.

Importanti sono anche i racconti **polizieschi**: *Gli assassini della rue Morgue* è considerato il **capostipite del genere giallo** e in esso compare una delle figure storiche di detective della letteratura, Auguste Dupin.

Nei testi di Poe il mistero si affianca a elementi quotidiani, la deformità alla bellezza, l'orrore alla serenità, gli istinti bestiali ad aspirazioni elevate: in questo modo, l'autore rispecchia nella pagina il carattere spesso assurdo della vita, normale e programmata nelle apparenze eppure così disgregata nell'intimo.

Lo stile della sua narrazione è caratterizzato dal **ridicolo, esasperato nel grottesco**; dallo **spaventoso, caricato dell'orribile**; dallo **spiritoso, esagerato nel burlesco**; dallo **strano, trasformato nello straordinario e nel mistico**.

Per certi versi, Poe rappresenta il lato oscuro del Romanticismo che, approfondendo lo studio dell'interiorità dell'individuo, apre la via anche alla scoperta dell'inconscio.

- 30 destra e a sinistra, nel mezzo di ciascun muro, una finestra gotica<sup>8</sup>, alta e stretta, si affacciava su di un corridoio chiuso, che accompagnava la tortuosa fuga delle stanze. Erano, quelle, finestre in vetro colorato, il cui colore variava a seconda della tinta prevalente nelle decorazioni della stanza su cui si apriva. La sala all'estremità orientale, ad esempio, era tappezzata in azzurro e le finestre erano di un
- 35 azzurro vivido. La seconda aveva ornamenti e tappezzerie porpora e di porpora erano i vetri. La terza era verde, e così le finestre. La quarta era ammobiliata e illuminata di arancione, la quinta di bianco, la sesta di viola. La settima sala era tutta rivestita, sul soffitto e lungo i muri, di tappezzerie di nero velluto, che ricadevano in pesanti pieghe su di un tappeto della medesima stoffa e colore. Ma in
- 40 quella sola stanza il colore dei vetri non ripeteva quello delle decorazioni. Qui i vetri erano rossi – un cupo rosso sangue. Ora, in nessuna delle sette sale vi era lampadario o candelabro, pur nella profusione degli aurei ornamenti pendenti

8. **finestra gotica**: cioè con arco a sesto acuto.

dal soffitto. Non v'era luce di sorta, in quelle stanze, che emanasse da lampada o candela. Ma nei corridoi che s'accompagnavano alle sale, di fronte a ciascuna  
45 finestra, un pesante tripode<sup>9</sup> reggeva un braciere ardente che proiettava i suoi raggi attraverso il vetro colorato, e intensamente illuminava la stanza. E così si generava una moltitudine di immagini fantastiche e sfarzose. Ma nella nera stanza occidentale sommamente sinistri erano i riflessi del fuoco che attraverso le vetrate sanguigne illuminava i neri drappaggi, e dava aspetto tanto stravolto  
50 ai volti di coloro che vi entravano, che ben pochi erano abbastanza audaci da oltrepassare la soglia.

E appunto in questa sala, appoggiato contro il muro occidentale, si levava un gigantesco orologio a pendolo, d'ebano<sup>10</sup>. Il pendolo oscillava con un clangore<sup>11</sup> greve, monotono, opaco; e quando la lancetta dei minuti aveva terminato il  
55 percorso del quadrante, dai polmoni di bronzo usciva un suono chiaro e forte e fondo ed assai melodioso, ma di musicalità così singolare, di così alta enfasi che, allo scadere dell'ora, i musicisti dell'orchestra erano costretti a far pausa per un istante, per ascoltare quel suono; e così i danzatori erano costretti a interrompere le loro evoluzioni; e nella gaia compagnia si notava un breve sconcerto; e mentre  
60 ancora risuonavano i rintocchi del pendolo, si notava che i più sfrenati impallidivano, e i più anziani e pacati si passavano una mano sulla fronte come immersi in una confusa fantasia o meditazione. Ma quando gli echi erano del tutto cessati, un lieve riso trascorreva per la compagnia; i musicisti si scambiavano sguardi e sorridevano, forse della loro stessa nervosa follia; e sussurrando promettevano  
65 che il prossimo rintocco non avrebbe suscitato in loro siffatte emozioni; e poi, trascorsi sessanta minuti, – che includono tremilaseicento secondi del fugace Tempo, – tornavano a quel rintocco, e quel medesimo sconcerto, la stessa spaurita meditazione dell'ora precedente.

Ciononostante, era una festa gaia e fastosa. Il duca era di gusti inconsueti. Aveva  
70 occhio sensibile ai colori e agli effetti della luce. Sdegnava le bellurie<sup>12</sup> dettate dalla moda. Osava progetti audaci e immaginosi, e le sue invenzioni splendevano di un barbarico fulgore. Taluni l'avrebbero giudicato matto. I suoi cortigiani sapevano che non lo era. Era necessario ascoltarlo e vederlo e toccarlo per sapere che egli non lo era.

In occasione di questa gran fête<sup>13</sup> aveva ordinato in gran parte gli ornamenti  
75 mobili delle sette stanze, e il suo gusto imperioso aveva ispirato i ballerini mascherati. Ma certo, erano grotteschi. Scintillii e splendori, un che di frenetico e fantastico – quel che poi si sarebbe visto nell'*Ernani*<sup>14</sup>. Vi erano figure arabesche, con membra e addobbi incongrui. Fantasie deliranti, quali modella il  
80 demente. Bellezza, molta, e stravaganza, e bizzarria, e terrore, e non poco che avrebbe potuto suscitare disgusto. Per quelle sette stanze veramente incedeva una folla di sogni. E questi, i sogni, si agitavano, colorandosi dei colori delle stanze, così che la sfrenata musica dell'orchestra sembrava eco dei loro passi. Ed ecco che rintocca il pendolo d'ebano, dritto nella sala dei velluti. E per un  
85 istante tutto è immobile, tutto tace, eccetto la voce dell'orologio. I sogni se ne stanno raggelati, immoti. Ma si disperdono gli echi dei rintocchi – sono durati un istante – e mentre si dissolvono li segue un riso lieve e mezzo soffocato. Ed ecco che la musica riprende, e rivivono i sogni, e si agitano più ilari che mai, e si colorano del colore delle vetrate attraverso cui si diffondono i raggi dei tripodi.  
90 Ma nella stanza più a occidente delle sette, nessuna maschera osa avventurarsi; giacché procede, si consuma la notte; e laggiù attraverso le vetrate sanguigne si

Metafora, polisindeto e iterazione.

Bellezza e stravaganza, quotidianità e aspetti inconsueti sono caratteristici del mondo dei racconti fantastici di Poe.

La pagina è dominata dal contrasto tra immobilità e movimento, fremito e gaiezza, morte e vita.

**9. tripode:** treppiede, mobile normalmente in bronzo per reggere vassoi o candelabri.

**10. ebano:** albero dell'India e dell'Africa dal pregiatissimo legno nero.

**11. clangore:** suono, di solito squillante.

**12. bellurie:** cose, oggetti belli nell'apparenza, ma non nella sostanza.

**13. fête:** francese, "festa".

**14. Ernani:** dramma di Victor Hugo, poi musicato da Giuseppe Verdi, ambientato nella Spagna di Carlo V.

diffonde una luce più rossa; e sgomenta la nerità<sup>15</sup> del fosco drappoggio; ed a colui che pone il piede sul luttuoso tappeto, dal vicino orologio d'ebano giunge un soffocato rintocco, assai più eloquente e solenne di quello che raggiunge l'udito di chi si svaga nella più remota festosità delle altre sale.

95 Ma quelle sale erano fittamente affollate, e ivi batteva febbrile il cuore della vita. E la festa turbinò, finché la pendola prese a suonare **la mezzanotte**. Ed allora la musica cessò; e si fermarono le evoluzioni dei walzer; e dovunque si ebbe, come sempre, un angosciato indugio. Ma dodici erano i rintocchi che doveva suonare  
100 la pendola; e forse accadde che, grazie al tempo più lungo, più pensosi in mezzo ai festanti meditassero i pensosi. E così accadde, forse, che, prima che gli ultimi echi dell'ultimo rintocco si fossero spenti nel silenzio, molti, in mezzo alla folla, ebbero modo di scorgere una figura mascherata che, prima, era sfuggita all'attenzione. Sussurri diedero notizia di questa nuova apparizione, ed alla fine si  
105 levò dalla compagnia un mormorio, un brusio, che esprimeva **disapprovazione, sorpresa e, alla fine, terrore, orrore, disgusto**.

In un convegno di fantasmi quale io ho disegnato, si può ben supporre che solo un aspetto inconsueto avrebbe suscitato una siffatta sensazione. In verità, quella  
110 la figura aveva sfidato ogni limite, ed aveva oltrepassato anche i generosi limiti della socievolezza principesca. Anche nei cuori dei più sfrenati vi sono corde che non si possono toccare senza turbamento. Anche per chi è affatto perduto, per i quali vita e morte sono null'altro che burla, vi sono argomenti che non tollerano burle.

115 L'intera compagnia, infatti, sembrava concorde nel giudicare che abbigliamento e contegno dello straniero non mostravano né spirito né decoro. Alta e allampanata<sup>17</sup> la figura, dalla testa ai piedi avvolta nel funebre lenzuolo della tomba. La maschera che nascondeva il volto era talmente simile alle fattezze irrigidite di un cadavere, che l'esame più attento a fatica avrebbe svelato l'inganno. E tut-  
120 via tanto poteva anche tollerare, se non approvare, la folla sfrenata. Ma quella maschera s'era spinta tanto oltre da assumere l'immagine propria della Morte Rossa. Il costume era chiazzato di sangue e l'ampia fronte e i lineamenti del volto erano spruzzati di quell'orrore scarlatto.

Quando lo sguardo del principe Prospero cadde su quell'immagine spettrale  
125 (che, con camminata lenta e solenne, come più consona alla sua parte, gravemente passeggiava in mezzo ai danzatori) parve che sulle prime lo sconvolgesse un brivido violento, fosse terrore o disgusto; ma, dopo un istante, la fronte gli si arrossò di furore.

– Chi osa? – domandò roco ai cortigiani che gli stavano dappresso, – chi osa  
130 insultarci con tale beffa blasfema? Prendetelo, strappategli la maschera, affinché possiamo sapere chi faremo impiccare sugli spalti, al levar del sole!

Quando disse queste parole, il principe Prospero si trovava nella stanza orientale, la sala azzurra. E suonarono alte e chiare in tutte e sette le sale, poiché il principe era uomo audace e gagliardo, e a un cenno della sua mano la musica s'era zittita.  
135 Il principe stava, in piedi, nella sala azzurra, e aveva al suo fianco un gruppo di pallidi cortigiani. Dapprima, a quelle parole, il gruppo parve muoversi di qualche passo in direzione dell'intruso ormai prossimo, e che ora, con passo deciso e maestoso, si andava avvicinando a colui che aveva parlato. Ma il terrore senza nome che, con la sua tracotanza demenziale, quella maschera aveva ispirato nei  
140 presenti, fece sì che nessuno stendesse la mano per afferrarlo; così che, senza incontrare ostacolo, egli passò accanto alla persona del principe; e mentre la folla, con un solo impulso, si ritraeva dal centro delle sale verso i muri, egli proseguì

È l'ora faticida, anche nelle fiabe...

I sentimenti sono qui posti in gradazione, secondo la figura retorica del climax.

**15. nerità:** oscurità.  
**16. licenza:** libertà.  
**17. allampanata:** allungata.

senza incontrare ostacolo, con lo stesso passo misurato e solenne che lo aveva contraddistinto dall'inizio, procedendo dalla stanza azzurra alla sala purpurea –  
145 dalla purpurea alla verde – dalla verde alla arancione – e da questa alla bianca – e  
poi alla sala viola, prima che si osasse un gesto deciso per arrestarlo. Fu allora  
che il principe Prospero, folle di rabbia e di vergogna per la propria momentanea  
codardia, attraversò di gran furia le sei stanze, ma nessuno osò seguirlo, poiché  
un mortale terrore si era impadronito di tutti. Il principe levava alta la spada  
150 sguainata, e con veloce impeto aveva ormai raggiunto la figura che continuava a  
procedere, quando questa appunto, fermatasi in fondo alla sala di velluto, subita-  
mente si volse a dar la fronte all'inseguitore. Si udì un alto urlo e sfavillando la  
spada cadde sul tappeto color tenebra, sul quale, dopo un attimo, cadde il princi-  
pe Prospero, prostrato nella morte. Allora, trovando il furore della disperazione,  
155 una folla variopinta si precipitò nella sala nera, e stese le mani sull'alta figura  
mascherata dritta e immobile all'ombra del pendolo d'ebano; e inorridita, senza  
fiato, scoperse che le funebri bende, e la maschera cadaverica che ora maneggia-  
va con ruvida irruenza, erano deserte<sup>18</sup> di qualsiasi forma tangibile.  
E così si seppe che quella era la Morte Rossa, giunta come ladrone di notte. E ad  
160 una ad una caddero le maschere festose nelle sanguinose sale della festa, e cia-  
scuna spirò nella disperata positura della caduta. E la vita del pendolo d'ebano si  
estinse con l'ultima vita dei lieti cortigiani. E spirarono le fiamme dei tripodi. E  
le Tenebre e il Disfacimento e la Morte Rossa tennero illimitato dominio sopra  
ogni cosa.

da E. A. Poe, *I racconti*, trad. di G. Manganelli, Einaudi, Torino, 1983

**18. erano deserte:** erano prive.

## A NALISI DEL TESTO

### ■ Il tema della morte

Il testo è densissimo di allusioni simboliche, comunicate dalla trama stessa del racconto. Il primo tema che emerge è senz'altro quello della **malattia che conduce alla morte, senza che vi si possano opporre rimedi**, evocato dall'espressione *la "Morte Rossa" devastava la contrada*, all'inizio, e chiuso dalla frase finale *E le Tenebre e il Disfacimento e la Morte Rossa tennero illimitato dominio sopra ogni cosa*. **L'idea della peste come simbolo di disgregazione, di rovina, di devastazione legata al caso** era vivissima nella memoria popolare e suscitava terrore e raccapriccio ancora nell'Ottocento, quando già la malattia in Europa era stata debellata.

Di fronte all'infuriare inesorabile della peste ecco emergere, tuttavia, il **motivo della volontà di fuga** da essa, espresso attraverso moltissimi elementi. In primo luogo il nome del principe, Prospero, che allude a serenità e abbondanza; poi la soluzione che egli adotta per evitare il contagio, e quindi la morte: rinchiudersi con un migliaio di amici in una abbazia cinta da alte mura, con porte di ferro, chiuse dall'interno... e qui dedicarsi a ogni forma di divertimento, di cui la mascherata finale avrebbe dovuto rappresentare il culmine.

Tuttavia **la soluzione proposta da Prospero richiama il tema stesso della morte**: che cos'è l'abbazia chiusa se non una sorta di **tomba collettiva**?

### ■ L'irrazionalità

Attraverso la descrizione della bizzarria delle architetture e del lusso quasi irreali degli arredi dell'abbazia, emerge la **negazione di una visione razionale della vita**: le sette sale colorate, che si succedono in modo quasi labirintico, sembrano richiamare **il tramonto di una visione ordinata e razionale delle cose**.

Allo stesso modo, si avverte una **compenetrazione tra vita reale e sogno** che giustifica la dimensione fantastica del racconto: *Per quelle sette stanze veramente incedeva una folla di sogni. E questi, i sogni, si agitavano, colorandosi dei colori delle stanze* (righe 81-83). Quindi **non uomini, ma sogni danzano alla festa; non uomini, ma fantasmi mascherati**, privati di volto e di sostanza umana... fino al completo disfacimento finale.

## Personaggi e ambiente

La voce narrante racconta in terza persona gli eventi fantastici, facendo riferimento a un tratto ai destinatari del racconto, il cosiddetto narratario: *Ma in primo luogo consentitemi di parlare delle stanze in cui doveva celebrarsi* (righe 22-23).

Il **sistema dei personaggi** si definisce in modo semplice e lineare: da un lato il principe Prospero, con la sua ampia cerchia di aristocratici sudditi, suoi "aiutanti" nella ricerca del piacere che deve annullare il senso di oppressione dell'epidemia; dall'altro, l'antagonista, il misterioso intruso *che, con camminata lenta e solenne, come più consona alla sua parte, gravemente passeggiava in mezzo ai danzatori* (righe 125-126). Oltre al significato particolare del nome, il personaggio di Prospero ha un **oggetto simbolo**: l'abbazia. Si tratta di un luogo chiuso entro il quale vi è tutto, si può trovare tutto, fuorché, nell'interpretazione del Principe, la morte.

Particolare interesse assume quindi la **rappresentazione degli spazi**. Al di fuori dell'abbazia, oltre le porte chiuse da pesanti chiavistelli, sta la morte rappresentata dalla dilagante epidemia di peste.

**I colori degli ambienti sono chiaramente allusivi e simbolici**: dall'azzurro al rosso porpora, al verde, all'arancione, al bianco, al viola, al nero. Tutte le sfumature cromatiche sono rappresentate, a eccezione del giallo, simbolo di luce solare, colore positivo per eccellenza, che viene escluso.

## I dati caratteristici del racconto dell'orrore

Il testo presenta alcuni **elementi tipici dei racconti dell'orrore**: l'angoscia profonda per un elemento naturale ritenuto invincibile (la *Morte Rossa*); l'ambientazione nella vecchia abbazia dalle stanze così suggestivamente colorate, con finestre gotiche e tortuosi corridoi; l'ambiente notturno della festa, seppur illuminato da *scintillii e splendori*; il sinistro rintocco del pendolo d'ebano, proprio nella stanza più cupa, dominata dai colori nero e rosso; lo sconcerto degli uomini di fronte a una visione che turba profondamente. E su tutto la lotta tra la vita e la morte.

# A

## TTIVAZIONI DIDATTICHE

### Comprendere

- 1 Come si manifesta l'epidemia della Morte Rossa?
- 2 Quali sentimenti determina nella popolazione?
- 3 Che cosa decide di fare il principe Prospero?
- 4 Dove si rifugia con i suoi mille cortigiani?
- 5 Come si presenta l'ambiente? Da che cosa è allegrato?
- 6 Dopo quanto tempo il principe Prospero decide di organizzare una festa?
- 7 Come si svolgono i preparativi?
- 8 Quali elementi caratterizzano la festa?
- 9 Come si presenta lo spettrale intruso che suscita in tutti orrore?
- 10 Come reagisce il principe Prospero?
- 11 Come puoi definire la posizione del narratore? Da quali dati la puoi chiaramente desumere?

### Analizzare

- 12 Suddividi il testo in sequenze e scrivine un riassunto in circa quindici righe di mezzo foglio protocollo.
- 13 Cataloga gli elementi dell'ambiente che definiscono l'atmosfera tipica del racconto dell'orrore.
- 14 Cataloga gli attributi relativi al personaggio di Prospero. Quali elementi prevalgono? Perché? Si viene a stabilire un rapporto tra l'aspetto esteriore e i dati del carattere?
- 15 Analizza le tecniche usate dal narratore per rappresentare lo scorrimento del tempo nel racconto (sommari, ellissi...). Quale tecnica ti sembra prevalente? Come puoi spiegare la differenza tra la prima parte del racconto, sostanzialmente sintetica, e la seconda – quella della festa – molto più analitica?

### Approfondire e produrre

- 16 Riesci a immaginare un finale diverso rispetto a quello proposto?
- 17 Scrivi un testo intimistico-riflessivo in cui parli delle tue paure o di paure che hai provato in un particolare momento della tua vita.